

Il leader del Pds replica alla campagna imbastita dalla destra parlando agli artigiani «Siamo a un 18 aprile capovolto: oggi la continuità della democrazia sta a sinistra»



Achille Occhetto con accanto Ivano Spalanzani espone agli aderenti della Confartigianato il programma del Pds

Monteforte/Ansa

«No, i Bot non vanno tassati» Occhetto: «Altre le ricette per gli investimenti»

Il Pds è contrario ad una tassazione dei Bot «Anche la proposta più limitata e responsabile, che prevede una imposizione straordinaria al di sopra dei 150-200 milioni, è semplicistica» Occhetto parlando alle organizzazioni degli artigiani, illustra le proposte della Quercia per spostare risorse dalle rendite agli investimenti produttivi Parla dell'accordo Fiat E dell'attualità dell'antifascismo Reichlin «Un nuovo patto fiscale tra produttori»

«maggiore democrazia economica sia dei mercati finanziari sia degli istituti di credito sia delle imprese»

«La Fiom ha fatto bene»

Arrivando all'incontro il segretario del Pds ha risposto ad una domanda dei cronisti sull'accordo alla Fiat affermando che la Fiom «ha fatto bene a voler riconfermare» «Quando la Fiom non firma perché vuole vederci chiaro - ha aggiunto - la un'operazione merita. Ha ottenuto sul problema delle politiche industriali un fatto nuovo abbastanza rilevante cioè mettere in evidenza non solo la difesa dei lavoratori ma entrare anche nel merito di una politica di sviluppo. Oggi - ha ancora osservato Occhetto - il vero problema è quello di avere poi una maggioranza e un governo capace di far applicare quell'accordo». Il leader della Quercia ha poi apprezzato il complesso delle proposte programmatiche che emerge dalla piattaforma unitaria degli artigiani. «Un fatto di importanza - ha detto Occhetto - questa iniziativa degli artigiani uniti decisi a confrontarsi con i programmi delle forze politiche in campo oltre ogni forma di vecchio o nuovo «collateralismo». L'unica affermazione che il segretario del Pds ha detto di condividere «solo a metà» è quella relativa al «diritto al lavoro» che sarebbe degenerato in una «difesa a ol-

tranza del posto. «È vero che non si può difendere ogni posto - ha affermato - ma chi lo perde non può essere lasciato sul lastrico senza nulla in mano. Che cosa facciamo nelle piccole imprese perché i lavoratori siano tutelati almeno nei diritti fondamentali? Credo che se si vuole trovare la soluzione nel rispetto della necessaria dialettica tra interessi diversi la si trova».

«Un 18 aprile a rovescio»

Anche gli artigiani hanno apprezzato le proposte economiche del Pds di cui Reichlin e Occhetto hanno messo in luce la natura profondamente innovativa. C'è una sinistra che non ricorre alle vecchie ricette staliniste o keynesiane ma che indica la strada del risanamento di una nuova leva fiscale di privatizzazioni mirate e di una riforma dei mercati finanziari per incanalare risorse verso la produzione e il lavoro. «Lo Stato e il lavoro - ha detto Reichlin - ma le risorse ci sono qualcosa come 700 mila miliardi congelati nel debito pubblico». Quando Occhetto ha ricordato le proposte del Pds per un credito agevolato capace di premiare la generalità dei piccoli e non solo il potere delle grandi imprese è scattato un applauso. Così come quando Reichlin distinguendo dalla facile demagogia fiscale di Berlusconi e Bossi ha parlato di una manovra che ampliando la platea im-

positiva permetta di abbassare le aliquote di imprese e famiglie.

«Ma non si è parlato solo di economia. «Non si è abbassata troppo la guardia dell'antifascismo?» ha chiesto un dirigente artigiano della Lombardia. «Noi - è stata la risposta di Occhetto - vogliamo davvero un paese più avanzato in cui ci sia un'alternanza tra forze diverse ma ugualmente democratiche. Ma proprio per questo non si può transigere sulla continuità nei confronti della cultura fascista che deve essere rotta in qualsiasi modo si presenti». E il leader della Quercia è tornato a criticare la denominazione del «polo della libertà» scelto dalla destra. «Qui sento puzza di una cosa antica. Il polo della libertà lo rappresentano tutti gli italiani». Se c'è chi cerca un nuovo 18 aprile del '48 Occhetto dice che questa volta sarà il contrario. Le ragioni di De Gasperi - continuità della democrazia, sicurezza del lavoro - oggi militano dalla nostra parte. Perché c'è una sinistra programmatica e una destra ideologica. Un altro modo di ripetere un auspicio altre volte formulato che la seconda fase della Repubblica nasce sotto il segno di una sinistra di governo capace di parlare al centro sociale e politico del paese.

Bossi: comando io Ma intanto arriva un rinvio a giudizio

Prima uscita piazzaiola di Bossi a Milano. Subito fucili puntati su Berlusconi. «Dopo il voto nel polo della libertà si aprirà una lotta per l'egemonia e vincerà la Lega». Senza nominarlo, il Cavaliere diventa «figlio e nipote del passato regime». Ma non basta. «Non credo ai sondaggi che danno vincente Forza Italia». Il resto del discorso è una lunga filippica contro la sinistra. Su Bossi, la tegola di un rinvio a giudizio per minacce a un magistrato di Varese.

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Paradosale» e «rozzo» così Berlusconi aveva dipinto Bossi dagli schermi della tv di Stato. Una ventina di ore più tardi, ieri sera, nel primo comizio di piazza, ecco la replica velenosa del Senatur. «Dopo le elezioni nel polo della libertà si aprirà una lotta per l'egemonia e vincerà la Lega». Il leader del Carroccio sa che la base leghista è confusa e fatica a capire quel matrimonio d'interesse. Centinaia di persone circondano il palco sistemato in un ludo praticaccio di Baggio all'estrema periferia di Milano. Tutti sono lì per capire gli applausi faticano a scrosciare. Prima e dopo il discorso la gente avvicina Bossi e la domanda che corre è sempre quella. «Perché ci siamo messi con Berlusconi?». Il capo del movimento nordista cerca di rassicurare. «Non si poteva fare altro. È un passo decisivo per far trionfare la rivoluzione». Alla fine, qui nel collegio numero 9 dove i progressisti presentano Nando Dalla Chiesa e dove la Lega non ha sfondato nelle precedenti amministrative, gli aficionados leghisti sembrano convinti e così incoraggiano il capo a tenere duro.

«Berlusconi è intrappolato»

Il capo ripaga i suoi con un linguaggio se non perfetto (gli scappa una «rivoluzione copernicana») comunque duro. «Forza Italia - dice - era nata per far fuori la Lega e ricompattare il regime. Ma è rimasta intrappolata nella nostra rete trasformandosi così nello strumento che distruggerà definitivamente il regime dittatoriale della Dc. Poi, rievocando i tempi del «sì contro tutti» incalza. «Avevamo il cento per cento delle televisioni contro quelle pubbliche asservite al regime e quelle private dei figli e dei nipoti del regime». Senza mai nominarlo, ecco sistemato il curriculum di Berlusconi. «Figlio o nipote del regime».

Dal fondo della piazza partono i fischi di un gruppetto di giovani di un centro sociale vicino («Merli notturni fruscianti» apostrofa Bossi). Ma non succede assolutamente niente anche perché la zona è circondata dalle forze dell'ordine. Piccoli segnali di una battaglia elettorale che promette scintille. Lo stesso Bossi rispolvera antichi fantasmi. «Sarà come nel 1948». Già da una parte il polo

della libertà e dall'altra parte il vecchio del vecchio» rappresentato dalla sinistra. Gli atti che al Pds gli ironici «caro amico Occhetto» sulla falanga del già collaudato «caro amico Amato» si sprecano.

Una prova generale

Di fatto è come assistere a una specie di prova generale. Non parla solo Bossi al microfono, si alternano anche il candidato locale Roberto Ronchi (disastroso la sua oratoria tanto che il capo deve intervenire «Perdonatelo e emozionato») l'ex traottante Rossi e il segretario della Lega lombarda Nean. Una passerella un po' sgangherata perché tutti si affannano a ripetere a pappagalio le parole del leader costretto vista la piega moscia che stava prendendo la manifestazione a riallacciare il microfono per incutere fiducia nella vittoria. «Non posso dirvi - urla - che il polo della libertà sopravviverà le elezioni ma posso garantirvi che sicuramente vincerà questa battaglia e che questo sarà l'anno che decreterà la morte della partitocrazia». Ora la piazza e con lui il comizio chiude. Ai giornalisti concede poche battute. «Mi chiedete se ho dichiarato guerra a Berlusconi. Non scherziamo ho detto solo la verità e la verità anche se fa male». Involontariamente cita Caterina Caselli precisa. «Non credo ai sondaggi che danno vincente Forza Italia. Credo che a trionfare sarà la Lega». E i missini? «Ai fascisti porte sempre aperte». E la laconica risposta è la magistratura? «Fa politica si anche Di Pietro subisce pressioni passive». Da chi è arrivato il «poter della grande finanza e della grande industria quei poteri che vorrebbero far rivivere il vecchio regime in combutta coi comunisti». Bossi tira contro la magistratura senza sapere che gli è già piovuto addosso un rinvio a giudizio per diffamazione aggravata e minacce nei confronti del sostituto procuratore di Varese Agostino Abate. Prima del comizio Bossi aveva di ramato la solita lettera settimanale Tema i comunisti lassano i Bot, con tro il bolscevismo trionfante» guidato da Bertinotti e Cossutta. «I cinghiali di Rifondazione che infeltono i prati attorno alla Quercia». Si la quarantunesca campagna elettorale e cominciata.

Berlusconi al Maurizio Costanzo show. Biagi perplesso, Mentana incalza. E il Cavaliere perde il sorriso E Fede disse: «Silvio, non ho domande...»

«Certo, con il Palazzo ho avuto a che fare, il mio è un settore, si sa, che dipende dal Principe. Ma io non condivido quell'incapacità di risolvere i problemi, quella voglia di potere». Berlusconi si presenta al Maurizio Costanzo show per ribadire l'esigenza di dare una forma di governo alla maggior parte del paese, che, a suo dire, è moderata. Gli pongono domande un perplesso Biagi e un Mentana dubbioso. Solo Fede non ha niente da chiedere.

PAOLA SACCHI

ROMA Berlusconi «Noi intendiamo dare fiducia al paese il lavoro i giovani le imprese». Biagi «Sì ma la fiducia è uno stato d'animo». E Berlusconi «Mi consenta di dissentire con la sua affermazione noi vogliamo un governo che dia fiducia alle imprese ai commercianti alle piccole attività». E ancora «Vogliamo creare lavoro detassando i profitti». E ancora fiducia fiducia. Resta assorto con le braccia conserte e l'aria un po' grave nello studio televisivo milanese da dove parla Enzo Biagi.

Sembra avere un'aria ancora più in interrogativa e dubitativa del solito come uno ancora in attesa di una risposta ad una domanda che sembra aver involontario il cavaliere di Arcore. Eppure Enzo Biagi non è il gentile Minoli dei cui assalti Berlusconi con una battuta un po' si lamenta qui al Maurizio Costanzo show dove il padrone di casa lo riceve in qualità di politico. «dopo averlo avuto come editore per 12 anni».

Costanzo è gran professionista e nesce con scioltezza ed eleganza a

continuare a dargli del tu («perché non si può essere ipocriti»). È un «tu» il suo che non crea equivoci di sorta. Si potrebbe dire stasera il cavaliere gioca a casa tutti gli uomini del presidente o meglio dell'ex presidente della Fininvest sono lì «chierati in prima fila somdenti e sereni (da Fede a Liguori a Mentana). Ma il dibattito che ne vien fuori è molto meno ecumenico di quanto si potesse pensare. Biagi sempre più pensieroso dopo una domanda di Barbara Palombelli di Repubblica sull'alleanza tra «Forza Italia» e Destra e alcuni episodi di intolleranza che si rinfescano a frange estreme di essa dallo schermo insiste «io non riesco a pensare che l'unità porti alla vittoria. Io non credo a tutte queste alleanze di destra o di sinistra».

E Berlusconi che per un attimo sembra perdere il suo «omero eratico». «Noi io alle alleanze ci credo. Noi dovevamo dare risposta all'esigenza che la maggior parte del paese che è moderata fosse rappresentata». E gli cifre sui sondaggi che lo danno vincente e quel letiv-

motiv che la sinistra il Pds gli ex comunisti insomma non possono essere in grado di governare perché il loro modello «ha portato sempre a catastrofi nell'economia». «Catastrofi catastrofisti».

È inutile che Norma Rangen del Manifesto gli neodi. «Ma stiamo in Italia ma guardi come sono state governate le regioni rosse all'estero ce le invidiano». Berlusconi prosegue il filo dei suoi ragionamenti quei ragionamenti. Intanto Enzo Biagi interpellato da Costanzo manda a dire non voglio più fare domande. Si anzi un'ultima fa. «Cosa pensa di quei sondaggi che parlano di tanti cittadini incerti sul che fare?». Ma neppure questa cosa all'ex presidente della Fininvest piace. «Noi non sono d'accordo con quei sondaggi». F Berlusconi continua a seguire il filo del suo pensiero parla di necessità di ricostruire il paese insomma un po' come il dopoguerra ammette che lui è ovvio occupandosi di un settore che dipende dal Palazzo con quegli uomini ha avuto a che fare

seppur non ne condivideva la loro «incapacità di risolvere i problemi concreti». Il loro interesse per il potere. E poi ripete quella sua teona corredata da cifre puntigliose sul Pil di abbassare il tasso di crescita della spesa pubblica. Anche se certo ai pensionati al minimo che gli ricorda Sandro Curzi una risposta va data. E una risposta intanto la deve dare ad Enrico Mentana che gli butta lì l'interrogativo di molti italiani: è possibile dare altro potere ad un uomo che di potere ne ha già tanto? «Enrico proprio tu». Risponde sorridendo Berlusconi ricordando in sostanza che lui seppur resta il proprietario della Fininvest non è più il presidente.

Si alternano intanto al microfono Alberoni Baget Bozzo l'economista Tremonti Biagi da un pezzo è scomparso dallo schermo. Ed Emilio Fede «la fine dice - anzi non dice - la sua «io non ho nessuna domanda da fare». Costanzo ribatte «Ma non siamo mica ad una messa ecumenica».

Giornalisti Eletto il nuovo direttivo dei vaticanisti

CITTÀ DEL VATICANO Il giornalista statunitense John Thavis è il nuovo presidente della Aigav (l'associazione dei giornalisti vaticanisti). Thavis è capo della redazione romana dell'agenzia dei vescovi Usa Catholic News Service. Nel consiglio direttivo dell'Aigav sono stati eletti lo statunitense Philip Pullella (Reuters) la tedesca Christa Kramer von Reisswitz (agenzia C C) il francese Jean Marie Guenois corrispondente del quotidiano cattolico La Croix e gli italiani Fedeco Mandillo (Ansa) Salvatore Mazza (Avenire) e Celeste Santini (L'Unità).

COMUNE DI CORMANO (PROV. DI MILANO)

ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetto appalto-concorso per la concessione del servizio di raccolta differenziata trasporto e smaltimento di alcune categorie di rifiuti solidi urbani e per la gestione del centro di raccolta rifiuti ingombranti di Via Brodolini per un importo presunto di L. 1.060.062.500 + Iva 4%. L'aggiudicazione sarà effettuata secondo quanto previsto dall'art. 40 del R.D. 25-3-1924 n. 827. Le richieste di partecipazione dovranno pervenire al Protocollo del Comune di Cormano entro le ore 18.00 del 7-3-1994. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Affari Generali tel. 02/6150441 fax 02/6301773. L'avviso integrale è stato pubblicato sul BURL e sull'Albo Pretorio del Comune. Cormano 18 febbraio 1994. IL SEGRETARIO GENERALE Gianluigi Berrettini. IL SINDACO dr Pasquale Ritano.